

FOGLIETTONE

Pensavate che intendessi cose sconce?» le aveva allora domandato Amleto.

«Io non penso niente, Signore» aveva risposto lei.

«E questo è un bel pensiero da mettere fra le gambe delle signorine» aveva detto lui.

A quel punto Ofelia si era sentita offesa, forse. (Avrebbe dovuto offendersi?). La verità è che non capiva, davvero non capiva di cosa stesse parlando Amleto.

«Quale pensiero?» gli aveva domandato.

«Niente» aveva risposto lui, e le era sembrato anche che le stesse facendo il verso.

Amleto era il principe e, almeno fino a poco prima, lei aveva creduto che fosse anche il suo promesso sposo. Cioè questo gli aveva fatto credere suo padre Polonio, consigliere del re: che avrebbe sposato il principe Amleto.

E a lei sarebbe andato bene così. Non che si fosse proposta attente riflessioni a riguardo: lei era una fanciulla giovane e piuttosto carina, e sposare il futuro re era la cosa migliore che potesse desiderare una fanciulla come lei. Su cos'altro doveva riflettere, oltre a ciò?

Così non aveva pensato niente, quando il vecchio re, il padre di Amleto, era morto in giardino all'ora del riposo: non aveva pensato a come il fratello gli era succeduto, ad esempio. Cioè per quale motivo non era diventato re Amleto: o come la regina avesse immediatamente sposato il nuovo re, cioè suo cognato. Niente. Lei non capiva niente di queste cose, semplicemente niente.

Avrebbe volentieri continuato a pensare che prima o poi si sarebbe sposata il principe. Anche quando suo padre era venuto e le aveva detto che adesso avrebbe dovuto rifiutare l'amore di Amleto. Non era sicura di aver capito il perché, ma aveva obbedito dato che suo padre le chiedeva di farlo. E davvero Amleto, avviluppato in un crogiolo di pensieri cupi (e cupi d'animo, non per altro), era impazzito per questo? Cioè perché lei aveva cominciato a negarsi?

Almeno questo sosteneva suo padre Polonio. Cioè che la cupezza del principe, che tanto infastidiva l'esercizio improbo del potere del re, di lì veniva: pene d'amore perdute. Perché il re e la regina erano parecchio disturbati dalla cupezza del principe: quel suo mostrarsi folle, e il continuo tergiversare di profondi e neri pensieri, sillogizzare il



Disegno di Gianluca Maruotti (tecnica digitale)

Giovanni Nucci

nuccig@gmail.com

OFELIA E LA CADUTA DEL REGNO

Amleto come metafora, seconda puntata
Questa volta la scena tocca alla ragazza
«che non pensa, ma ubbidisce»

vero e ritornarci intorno per via obliqua. Il re e la regina non gradivano molto che il principe continuasse a mostrargli (a dire il vero gli bastava vederlo, con quella sua sorta di malinconia moraleggiante, per sentirselo ricordare) il loro essere criminale uno, e puttana l'altra.

Ecco: Ofelia non ne sapeva niente: e obbediva al padre. Come poteva essere responsabile lei (del re criminale e della regina puttana, s'intende)? Lei s'aspettava di sposare il principe, non molto di più: quasi, possiamo dire, si sarebbe sacrificata. Cioè concessa a lui lasciando che prendesse quello che lei ancora non capiva di sé (la bellezza, il sesso, il corpo, la sua innocenza), in cambio di ciò che pensava di capire: il matrimonio. (Ma sarebbe uguale dire un posto in vista, un seggio nel grande spettacolo, o al consiglio del re – per quanto è evidente che oltre a farsi guardare non aveva molto altro da consigliare a sua maestà). E non si è forse responsabili della propria innocenza? In fondo era ciò che il principe le aveva detto, insinuando sconcerie sul nulla fra le sue gambe.

D'altronde nessuno lì dentro sembrava mostrare il minimo pertugio di responsabilità rispetto alla direzione, cioè l'inconsistente declino, che stava prendendo il regno. Così Polonio, macchiavellico tessitore di trame e tendaggi, che intrigava e ingannava abituato com'era a poter pescare una carpa di verità con un'esca di menzogne. Lui (vale a dire un sottosegretario alla presidenza, o un qualunque capogruppo o viceministro) non era molto meno criminale del re, solo per il fatto che tramava e giustificava per suo conto. E così la regina, per quanto non l'avesse ucciso lei, suo marito, o non avesse usurpato lei il trono. Non si è ugualmente criminali a sposarli o a servirli, gli assassini, i mafiosi o gli usurpatori? E avrebbero, per altro poi, fatto la stessa fine: uccisi dalla spada che loro stessi avevano avvelenato (o impiccati dai sudditi che li avevano eletti, o persi nel vuoto di pensieri e menzogne che avevano creato).

Ofelia invece avrebbe preceduto il principe in quella lucidità che prelude la follia (o la previene?) e prediligendo la follia non aveva retto (o voluto reggere al quel crogiolo di corruzione). S'era lasciata andare, in un annichimento femminile e, finalmente, al nulla. Sul letto di un fiume, come fosse una poetessa perfettamente consapevole del niente, s'era lasciata andare. ♦